



di *Francesco Occhetta*  
gesuita, del collegio degli scrittori di *Civiltà Cattolica*

## Contro la paura ripartire da nuovi ideali

### Covid-19 e i provvedimenti del Governo hanno creato un prima e un dopo nella nostra vita sociale

Qualcosa è cambiato per sempre. Il periodo del contagio dal virus Covid-19 e i rigidi provvedimenti del Governo hanno creato un prima e un dopo nella vita sociale e nella nostra storia. Non si ha memoria di un periodo in cui la paura ci ha improvvisamente reso così fragili e bisognosi di aiuto. Solo chi vive in aree di guerra e chi è costretto a scappare dalle carestie prova paure più grandi. Le pandemie le guardavamo da lontano, eppure il virus dell'Aids ha causato 32 milioni di morti; solo nel 2018 sono morte 435 mila persone di malaria e 1,2 milioni di tubercolosi senza parlare delle epidemie causate dall'influenza suina, aviaria, Ebola, Sars e Mers. La spagnola ha fatto morire 50 milioni di persone tra il 1918 e il 1919. Numeri incredibili, ma lontani.

Per quale motivo siamo costretti a prove e a sofferenze così grandi? Come stiamo promuovendo la salute a livello nazionale e mondiale? Vengono alla mente le parole dei costituenti cattolici durante la Costituente quando dicevano che "la libertà e la responsabilità verso l'altro". La libertà non è mai *da* ma sempre per qualcuno e qualcosa. Ce lo insegnano i medici, gli infermieri e il personale sanitario impegnati in prima linea, a cui dobbiamo essere grati. E' la responsabilità sociale e politica che trasforma la solitudine in comunità. Siamo riconoscenti agli amministratori e alle forze dell'ordine quando gestiscono umanamente le emergenze. Tuttavia la politica ha il compito di prevenire, come ha fatto Tina Anselmi, la prima donna ministro della Salute, quando nel 1978 s'è battuta per il Sistema sanitario nazionale che permette a tutti di curarsi. E' per questo che in Italia un tampone è a carico dello Stato, mentre in America costa circa 3 mila dollari a chi lo chiede.

La storia lo insegna e la letteratura di ogni tempo lo racconta, contro le epidemie l'unico principio che aiuta a fare scelte concrete è quello di precauzione. Anche la Chiesa in Italia ha sacrificato la celebrazione dell'eucaristia in comunità per arginare la diffusione del virus. E', però, rimasta viva la compassione dei cristiani che ha mosso il buon samaritano e i credenti di ogni epoca davanti ai bisogni e alla sofferenza dell'altro. E il decalogo dell'evangelista Luca a mettere in fila dieci verbi per amare in tempo di crisi: lo vide, si mosse a pietà, si avvicinò, scese, versò, fasciò, caricò, lo portò, si prese cura, pagò... fino al decimo verbo, al mio ritorno salderò. Spiritualizzare il tema è fuorviante, esorcizzarlo è inutile, invece è sempre possibile vivere l'eucaristia attraverso la lavanda dei piedi per attualizzare il gesto di Gesù durante l'ultima cena.

A Dio occorre chiedere la forza di poter ripartire. Quali saranno i costi sociali per i lavoratori precari e le loro famiglie? Riuscirà la speranza sociale a vincere le paure? Occorre guardare insieme verso una ricostruzione umana e degna: chi viene infettato è colui che infetta, la propria vulnerabilità può solo essere curata da una solidarietà, condivisa. Il cardinal Angelo Scola ha rimesso la questione del "senso" al centro della nostra convivenza sociale: "Per chi io vivo? E quale direzione intendo dare al mio cammino terreno?". Per vincere la paura e iniziare a pensare alla ricostruzione, i cittadini, i corpi intermedi e le istituzioni devono ritrovare nuovi ideali e progetti. E la privazione che ci aiuta a comprendere l'importanza di ciò che conta. La nostra conversione passa dal cambiamento sociale, per un cristiano significa modificare lo stile di vita, investire nella formazione e nella ricerca. Ma c'è di più. (Per la Chiesa il fine dell'azione sanitaria e quello di occuparsi della salute dal latino *salus*), che è la salvezza integrale del contagiato da non lasciare mai solo.